

# MichePost

Il giornale degli studenti del Miche

n. 23

Anno VI, Ott 2020

Liceo Michelangiolo

www.michepost.it



**Esclusivo**

Intervista al  
direttore di  
Repubblica  
Molinari

**La sinistra galleggia  
ma la destra avanza**

# La redazione

## Direttori

Luca Parisi  
Federico Spagna

## Redattori e collaboratori

Violante Baiocchi  
Emma Ester Barugolo  
Tommaso Becchi  
Vittoria Bencini  
Dino Bonechi  
Carolina Borgheresi  
Matilde Borselli  
Gabriele Bruni  
Enjoy (Francesco Ciandri)  
Sofia Ciardiello  
Matteo Cirillo  
Clementina d' Aiuto  
Allegra di Primio  
Diletta Donati  
Eva D'Onofrio  
Olimpia Falco  
Tommaso Fatucchi  
Margherita Fiani  
Bianca Formichi  
Matteo Franchi  
Niccolò Generoso  
Emanuele Giannini  
Zeno Giannoni  
Giada Giordano  
Giulia Giovannini

Mariagledis Kohilamulla  
Vittoria Lettieri  
Viola Luti  
Giulia Maglio  
Oliva Mascherini  
Marco Masullo  
Francesca Mediati  
Niccolò Moretti  
Luca Parisi  
Gemma Petri  
Giulia Pezzella  
Alessia Prunecchi  
Lavinia Roma  
Tazio Rizzone  
Elisa Salvadori  
Luca Schifano  
Cosimo Scoccianti  
Rocco Sebastiani  
Claudio Silei  
Federico Spagna  
Rosa Sperduti  
Ludovica Straffi  
Guia Tognozzi  
Palmira Virdis

## Caporedattore Attualità

Tommaso Becchi

## Caporedattrice Cultura

Ludovica Straffi

## Caporedattrice Cinema

Bianca Formichi

## Caporedattore Sport

Gabriele Bruni

## Responsabile correttori bozze

Elisa Salvadori

## Responsabile social network

Emma Ester Barugolo

## Responsabile sito web

Luca Parisi

## Progetto grafico

Dania Menafra

## Impaginazione

Tommaso Becchi  
Sofia Ciardiello  
Eva D'Onofrio  
Vittoria Lettieri  
Luca Parisi  
Lavinia Roma

## Disegni

Carolina Borgheresi  
Matilde Borselli  
Enjoy (Francesco Ciandri)

## L'editoriale | La sfida di raccontare il mondo virato

Finalmente siamo tornati sulla carta. Dopo i tempestosi mesi del lockdown - che ci hanno imposto di ripensare intensamente il modo di fare informazione, rendendoci di fatto un blog online (tra l'altro con ottimi risultati in termini di visualizzazioni) - abbiamo compreso ancor più chiaramente l'importanza del manufatto cartaceo. La sua presenza fisica, infatti, ha sempre consentito al MichePost di costituire il fulcro del dibattito politico della scuola. E se il nostro intento è sempre stato quello di accendere la discussione, alzare la voce per farsi notare e per schierarsi è diventato imprescindibile, soprattutto in tempi drastici come quelli che stiamo vivendo. La copertina che vedete racconta proprio questo, il ritorno su carta di un giornale che non teme di infervorare gli animi. Se il risultato delle elezioni regionali e lo scenario politico odierno sono al centro di questo nuovo numero, è senz'altro il coronavirus a fare da *fil rouge* all'intera congiuntura. Il declino, negli ultimi mesi, delle leadership populiste, come quelle di Matteo Salvini, Donald Trump o Jair Bolosonaro, è il segnale evidente della debolezza di una certa politica di fronte alle complessità della realtà. Il virus, richiedendo la necessità di scelte forti, autorevoli e responsabili, ha smascherato infatti l'inadeguatezza del

sovranoismo e della demagogia.

Sono anche le falle di un intero sistema, che affondano le proprie origini in dinamiche profonde e presenti ben prima del Covid, ad essere state messe a nudo: le disuguaglianze, le discriminazioni, il sistema sanitario, la scuola. Non c'è dunque spazio per l'indecisione, per la deresponsabilizzazione e per l'inettitudine: la politica ha bisogno di tracciare una linea chiara per fronteggiare con decisione la pandemia e, in seguito, per costruire un progetto di futuro e di sviluppo che sia in grado di garantire il benessere collettivo. La sfida del MichePost, quest'anno, sarà proprio quella di raccontare il mondo colpito dal virus e di carpirne l'influenza sulle nostre vite, non parlandone, tuttavia, sempre in maniera diretta (come potete osservare sfogliando queste pagine), perché esso è ormai parte della normalità ed è quindi implicitamente inserito in qualsiasi discorso sull'oggi. Ringraziando la redazione, che si è rinnovata e arricchita notevolmente, senza la quale sarebbe messa in dubbio l'esistenza e la sopravvivenza di un giornale come questo, non mi resta che augurarvi una buona lettura!

Luca Parisi

# Se la sinistra non si rinnova

Diffidiamo dalle apparenze. L'ultima consultazione elettorale non è stata vinta da nessuno, malgrado le reazioni entusiastiche sia da destra che da sinistra; quel che è certo è che i 5 stelle hanno subito una sconfitta colossale, come ha molto giustamente affermato, senza peli sulla lingua, Alessandro Di Battista, rimarcando la sua secolare diffidenza nei confronti dell'alleanza con il Partito Democratico.

Il centrodestra non è riuscito a conquistare né la Toscana, storica roccaforte rossa, né la Puglia. Il centrosinistra, dal canto suo, ha perso una regione che governava da cinquant'anni, le Marche, ma si è tutto sommato mantenuto sulla linea di galleggiamento, evitando la disfatta totale.

Se, tuttavia, si dà un'occhiata al quadro generale dei territori italiani, a prescindere dai risultati delle elezioni del 20 e 21 settembre, i dati raccontano una storia diversa e anzi ben definita: quindici regioni su venti sono amministrate dalla destra; solo cinque anni fa, nel 2015, era esattamente l'opposto, con il PD che da solo guidava quattordici giunte. È dunque evidente che ci sia stato un capovolgimento della situazione, accentuato ancor di più, come già detto, dalla perdite delle Marche.

Non credo affatto che la maggioranza di governo sia uscita rafforzata dalle

elezioni regionali: l'unica vera vittoria, diciamo onestamente, è stata non aver perso, sopravvivendo per un soffio e tirando un sospiro di sollievo. Ed è infatti a suon di sospiri di sollievo che la sinistra si sta trascinando affannosamente per le vie del consenso, non avendo una chiara direzione da seguire, non essendo in grado di comunicare i propri principi. Dove sono finite le sue istanze più tradizionali, come l'eguaglianza e la lotta di classe, o le più moderne, come lo sviluppo sostenibile? L'urgenza di questi temi si rispecchia solo in vaghe parole, figuriamoci nei fatti, dei politici che rappresentano, o dovrebbero rappresentare, la sinistra, relegata all'inettitudine più sconfinata nei partiti più grandi e all'impossibilità di influire di quelli più piccoli.

Quella che Luca Sofri, direttore del *Post*, ha molto lucidamente chiamato "strategia dell'opossum", il fingersi morto in vista dei pericoli, è diventata indubbiamente la cifra identitaria del PD. Tendenza estesa inevitabilmente all'intero esecutivo di cui fa parte, frutto di un'alleanza zoppicante costruita sul nulla – e con il nulla, perché il Movimento 5 Stelle altro non è, a parte pochissime eccezioni, che un'accozzaglia di genti senza un'idea politica condivisa - salvo la retorica spicciola del "evitiamo che Salvini

vada al governo". Da quello che doveva essere un governo di discontinuità e di svolta rispetto alle derive nazional-sovraniiste del precedente, si è *de facto* giunti a una maggioranza immobile, incapace di decidere e di agire sulle questioni più cogenti, terrorizzata dall'esprimere chiaramente la propria collocazione politica.

Il risultato non poteva che condurre a una stasi perenne dei partiti della coalizione. La stessa gestione della seconda ondata di coronavirus appare – ed è apparsa fin qui – distratta e maldestra. Mentre osservavamo a settembre il sensibile aumento di contagi nei paesi europei, noi eravamo convinti di aver agito bene e di stare al sicuro, mentre l'accorto virologo Andrea Crisanti già avvertiva del pericolo imminente. Se solo il governo gli avesse dato ascolto, se solo si fosse fidato del piano che Crisanti gli aveva consegnato ad agosto per contrastare la nuova ondata, saremmo adesso in una situazione diversa, senza dover imporre lockdown locali o addirittura tergiversare sulla chiusura o meno delle scuole. Appare quindi scontato che, nei prossimi tempi, assisteremo a un'impennata senza precedenti di nuovi casi, e l'eventualità di un nuovo confinamento, nonostante che il presidente Conte lo stia cercando di scongiurare a tutti i costi, diventa un'ipotesi sempre più credibile.

Viene spontaneo chiedersi, di conseguenza, quanto possa resistere un approccio di questo tipo, sotto ogni evidenza inadatto a contrastare la pandemia, e soprattutto, quando sarà passata (ci auguriamo il prima possibile!), a risollevarlo il paese dalle ceneri. La mancanza di un'idea, di una visione che possa rimarginare le ferite e proiettare l'Italia verso un futuro di sostenibilità, sviluppo digitale, eguaglianza e inclusione sociale, è in assoluto il dato più critico. E se non ci sarà un passo avanti, se l'inettitudine non si trasformerà in iniziativa, allora per la destra nazional-sovraniista la strada sarà ancor più spianata; quando meno ce l'aspetteremo, una Giorgia Meloni o un Matteo Salvini saranno presidenti del consiglio, e potremo tranquillamente dire addio a qualsivoglia progetto di natura riformista e socialista.

La sinistra necessita di un rinnovamento strutturale: l'alternativa è la sua implosione.



# La (non) vittoria della sinistra in Toscana

Alle ultime regionali in Toscana la Lega ha perso. È da considerarsi un buon risultato? Assolutamente no. Susanna Ceccardi, la candidata del centro destra, ha comunque raggiunto un preoccupante 40%, e ciò è ancora più allarmante per chi tra di noi è voluto andare a fare opposizione e a manifestare un certo dissenso al presidio del centro destra che qualche settimana fa, durante la campagna elettorale, è stato organizzato nella nostra città. Una piazza che sinceramente ci ha fatto rabbrivire e non tanto per i numeri (quanti saranno mai stati?) ma per i soliti discorsi razzisti e populistici portati avanti dalla triade, perdonateci la schiettezza, satanica Salvini-Meloni-Ceccardi. Quindi?

Quindi con un 49% la vittoria l'ha portata a casa (e poi consacrata alla Madonna, non stiamo scherzando) Eugenio Giani, membro del PD. A noi sembra una sconfitta anche questa. Il PD è considerato un partito di centro sinistra, forse rosso agli albori, ma adesso certamente molto sbiadito: rosino?

Un partito che, nato dalle ceneri dell'esperienza pressoché fallimentare di rifondazione comunista, avrebbe dovuto raccogliere il consenso dei tanti che per anni avevano votato il partito comunista, di operai, di lavoratori e di milioni di persone che si identificavano nella bandiera rossa, ha invece scelto di abbandonare le periferie, le case popolari, e con esse le fasce più povere e sfruttate della popolazione. Con anni di politiche antipopolari, con l'abolizione dell'articolo 18 e la riforma Fornero, il PD ha tradito la classe che avrebbe dovuto difendere, consegnando così una larga fetta di popolazione, prevalentemente di estrazione popolare, alla destra. Impiegati, lavoratori salariati, manovali, disoccupati, che senza potersi più riconoscere in un partito che da tempo si era dimenticato di loro, preferendo esso l'approvazione delle più svariate commissioni europee, hanno dato ascolto a chi vuole sfruttare la rabbia e la frustrazione di chi vive da sfruttato per proporre nemici comodi da odiare, soluzioni semplicistiche e slogan facili da ricordare. Solo così ci spieghiamo la scalata al potere di personaggi come Salvini, sin troppo bravi nel parlare alla pancia degli

italiani, ma per niente intenzionati a risolvere realmente i problemi con cui chi lavora per un padrone si confronta ogni giorno. Il PD ha deciso di disinteressarsi dei problemi delle fasce popolari, e gli italiani hanno smesso di votarlo. Tra quelli che invece hanno scelto di votare Giani quanti sono stati quelli davvero convinti del loro voto? Quanti invece l'hanno votato per non far vincere la Ceccardi?

Un meccanismo ampiamente diffuso è quello del cosiddetto "voto utile", ma votare qualcuno solo perché "è meno peggio" di qualcun altro porterà mai ad un cambiamento effettivo? Migliorerà la situazione? Non possiamo fare a meno di chiederci come un esponente del PD possa davvero migliorare la situazione, come si possa decidere, pur definendosi di sinistra, di dare il proprio voto a chi ha promulgato i decreti Minniti, a chi con il proprio fallimento ha aperto la strada alla deriva politica a cui stiamo assistendo ed assisteremo. Se votare PD ci ha portato al punto in cui siamo ora, quanto è davvero stato "utile" votare Giani?

Parliamo di esempi pratici di governo del PD: Firenze ha avuto gli ultimi due sindaci di Firenze appartenenti a questo partito.



Il sindaco di Firenze Dario Nardella

Dunque prendiamo come esempio Dario Nardella. I punti evidenziati come i più importanti nel suo ultimo mandato sono due, il primo: il sindaco ha affermato che il Comune

presenterà ricorso al Consiglio di Stato per la ripresa dei lavori aeroportuali. Ovviamente ci troviamo fortemente in disaccordo, riteniamo infatti che investire in queste determinate infrastrutture non sia opportuno in questo momento anche per l'impatto ambientale che esse incontrovertibilmente andrebbero a incrementare. Il PD, e lo possiamo dire con fermezza, non è ambientalista (peculiarità che sicuramente dovrebbe avere un partito di sinistra) poiché ha come priorità il completamento dell'aeroporto (quindi il piano economico) piuttosto che le bonifiche al Parco della Piana di Sesto Fiorentino (quindi ecologia, salute e benessere dei cittadini).

Passiamo al secondo punto: chiunque viva a Firenze si trova in una situazione paradossale; ormai la città è diventata una vetrina sulla quale si specchiano i turisti. Ci sarebbero veramente una miriade di cose da dire riguardo a questo argomento, ma la verità è che ci si può accorgere di questo triste profilo cittadino semplicemente camminando per le strade del centro. Vogliamo ricordare un episodio in particolare che vide come protagonista il sindaco Nardella: correva il 2 luglio, scendemmo in piazza uniti in una manifestazione antifascista, fin qui nulla di strano. Ciò che sconvolge sono le accuse che Nardella ci ha rivolto, muovendo la critica di monopolizzare e privatizzare le piazze. Non ci turbiamo più oramai, l'ipocrisia la smascheriamo: sono accuse fatte da chi poi "affitta" Piazza della Signoria a grandi marchi di moda, come è realmente successo questo agosto/settembre, quando Dolce & Gabbana e Ferragamo hanno utilizzato uno dei luoghi più simbolici di Firenze come passerella. Ricevere accuse di privatizzare spazi pubblici solamente perché esercitiamo il nostro diritto di protestare è una cosa assurda! Per questo riteniamo giusto ripudiare sia il populismo leghista sia la finta e superficiale sinistra incarnata da un partito come il PD, il quale, oramai da tempo, ha abbandonato la sua vocazione iniziale di partito a fianco della gente, diventando succube di una politica spicciola, senza più ideale, e schiavo della logica immortale del profitto e dell'opportunismo.

# Il voto utile ha cambiato le sorti delle regionali?

Dietro alla scelta di voto ci sono varie motivazioni, anche dietro alla stessa scelta di votare: si può votare per chi rappresenta al meglio le proprie idee, quindi in maniera identitaria, o per il meno peggio e quindi per evitare che il peggiore vinca. Quest'ultima sta alla base del voto utile. Il voto identitario funziona bene quando ci si trova di fronte ad un sistema proporzionale, dove la rappresentanza in parlamento porta alla formazione dei governi anche tramite alleanze. Tuttavia, quando ci si trova davanti ad un sistema maggioritario, simile a quello americano, come per le elezioni comunali e regionali, in cui è il più votato a vincere indipendentemente dalla percentuale che prende, sorge spontanea la domanda: "è utile il mio voto?, votando il "migliore" faccio un favore al "peggiore"? e allora forse non è meglio votare il "meno peggio" che ha maggiore probabilità di vincere?". Antonio Floridia, responsabile del settore dell'ufficio e osservatorio elettorale della Regione Toscana, ha scritto tre libri riguardo alla democrazia e ai processi politici ed è stato docente all'università di Scienze Politiche fino al 2012. Gli abbiamo fatto alcune domande sul voto utile e il suo impatto in Toscana, regione in cui è stato discusso molto, soprattutto nell'ultimo periodo prima delle elezioni. Da queste domande abbiamo raccolto alcuni dati.

Il lavoro dei sondaggisti sta diventando sempre più difficile in questi ultimi anni perché molti elettori decidono chi votare negli ultimi giorni, addirittura anche nel giorno stesso del voto. L'ultimo sondaggio uscito quindici giorni prima del voto (oltre quella data è illegale pubblicarli), infatti, dava il candidato di centrosinistra Eugenio Giani e la candidata di centrodestra Susanna Ceccardi circa alla pari, il Movimento Cinque Stelle circa al 10% e la sinistra di Tommaso Fattori al 4%; i risultati, alla fine, sono stati completamente diversi, con il centrosinistra avanti di otto punti percentuali rispetto al centrodestra. Quindi il forte aumento di Giani è arrivato negli ultimi giorni, ma da dove? Non tanto da sinistra, ma più che altro dal Movimento Cinque Stelle, i cui elettori hanno visto la bassissima probabilità di vincere e la parte più a



sinistra del Movimento ha deciso di schierarsi dalla parte di Eugenio Giani, con la paura che il centrodestra potesse vincere, nonostante il fatto che ci fosse l'appoggio di Matteo Renzi e di Italia Viva, che, come è risaputo, non è molto "amato" dagli elettori M5S. Il voto utile è stato dunque importante per dare il sorpasso "decisivo" del centrosinistra. Ha vinto Giani, era molto probabile, era sostenuto da moltissime forze politiche tra cui anche le Sardine, che però in questa campagna elettorale "a prova di Covid" hanno giocato un ruolo molto piccolo considerato che la loro campagna poteva essere solo online dati i decreti e le leggi anticovid: il concetto stesso di "sardine" non poteva realizzarsi. Anche con una campagna social in tutta Italia le Sardine non hanno potuto cambiare le sorti di

un voto come invece era avvenuto in Emilia-Romagna a Gennaio. La destra negli ultimi due anni è salita sempre di più e probabilmente, per questo, il centrosinistra tende ad avvicinarsi alla destra su molte tematiche, cercando maggiormente un elettorato di centro. Ciò non l'aiuta di certo: per convincere gli elettori sarebbe meglio che la sinistra non cercasse sempre di più la destra su numerose tematiche, ma che invece costruisse una strada parallela, una scelta diversa. Non solo in Italia, ma anche all'estero, come possiamo vedere negli Stati Uniti, dove il voto di novembre sarà tra la destra di Donald Trump e il centro (con un piccolissimo sguardo a sinistra) di Joe Biden, questo non fa che deludere gli elettori più a sinistra dei vari partiti come il Partito Democratico.

# Intervista a Maurizio Molinari, direttore di Repubblica



Maurizio Molinari, giornalista, è direttore di *Repubblica* dall'aprile 2020. E' stato corrispondente da New York per *La Stampa* dal 2001 al 2014, per poi dirigere il quotidiano torinese dal 2016 al 2020. E' autore di oltre venti saggi: l'ultimo, *Atlante del mondo che cambia*, è uscito quest'anno per Rizzoli.

**Direttore Molinari, iniziamo con l'attualità stringente. La seconda ondata di coronavirus è ora a pieno regime: come mai siamo arrivati a questo punto e come sta agendo il governo?**

«La pandemia tende inevitabilmente ad espandersi: potrebbero susseguirsi varie ondate, fino all'arrivo di un vaccino. L'Italia, finora, si è difesa meglio rispetto agli altri paesi europei: ha chiuso tutto per tre mesi e ha impedito al virus di circolare. Dopo il lockdown il Gover-

no ha giustamente lasciato autonomia agli italiani. Si tratta di bilanciare salute ed economia.

Adesso, i contagi stanno aumentando esponenzialmente: il virus sta colpendo anche il Sud e i giovani, ma è allo stesso tempo meno aggressivo, visto che le strutture ospedaliere lo conoscono meglio e dispongono di più terapie utili a combatterlo. Solo con una migliore medicina del territorio si può affrontare la congestione degli ospedali. Bisogna dunque ottimizzare il numero di tamponi che vengono fatti e migliorare il controllo dei contagiati: è fondamentale risalire ai contatti che un infetto ha intrattenuto. I paesi che stanno facendo meglio questo lavoro sono sicuramente la Corea del Sud, la Cina, Taiwan e, in parte, Singapore. Tutti paesi che, prima del Covid, hanno avuto a che fare con

altre due epidemie, la Sars e la Mers».

**Abbiamo visto le numerose iniziative di innovazione digitale che ha attuato presso Repubblica. Tra queste, l'introduzione dei cosiddetti longform, che sembrano in netta contrapposizione all'uso veloce e immediato dei media online.**

«In passato i contenuti si trovavano solo sulle radio, sulle televisioni o sui giornali di carta. Dal 1999 si è aggiunto il digitale, che può ospitare una grande molteplicità di prodotti: articoli, video, audio e non solo.

Il balzo in avanti, in Italia, è stato raggiunto con il coronavirus, che ha spinto più persone a consumare informazione sul web; negli Stati Uniti è già successo nel 2016, in seguito all'elezione di Trump, quando il *New York Times* superò

il milione di abbonati (ora ne ha più di cinque). Con tutti questi utenti, la richiesta di contenuti è diventata più sofisticata. Nel nostro caso, i prodotti che hanno avuto più successo sono state le video-inchieste di 10 minuti: massimo della qualità e massimo delle fonti - immagini dei droni, infografiche, audio e video originali montati tra loro - sommati a un periodo di tempo non eccessivo, perché online l'attenzione cala molto velocemente. Un video normale è lungo tre minuti, un video di approfondimento dieci. Allo stesso modo, se l'informazione digitale di base è lunga quindici righe, la scrittura di approfondimento è il *longform*. E devo ammettere che, sul piano degli abbonati, ci stanno dando molta soddisfazione».

**Repubblica ha sempre occupato, nel panorama giornalistico italiano, il posto della sinistra riformista. Molti lettori storici della sua testata si dicono delusi della direzione più moderata che sta prendendo. Cosa dice loro?**

«La sinistra riformista è per definizione moderata, ed espressione di un pensiero aperto. Le posizioni estreme, quelle ideologiche, sono state sconfitte dalla democrazia rappresentativa ormai un secolo fa. È vero, oggi a sfidare i nostri valori democratici ci sono il sovranismo e il populismo; un giornale, tuttavia, specie se riformista, deve opporsi a questi estremismi contemporanei e deve essere un laboratorio di idee alternative: le risposte estreme, seppur connesse a istanze reali, sono per forza sbagliate».

**Lei si era apertamente schierato a favore del "No" al referendum del 20 e 21 settembre sul taglio dei parlamentari. Come ha reagito alla vittoria del "Sì" e cosa crede che succederà, ora, ai meccanismi del Parlamento?**

«Ho notato che chi ha vinto ha fatto proprie le ragioni del "No", sostenendo la necessità di fare una riforma elettorale. Giustamente, non si fa una riforma costituzionale soltanto tagliando il numero dei deputati e dei senatori: è un approccio puramente populista. Si tratta di un momento positivo per la vita democratica del nostro Paese: in Italia difficilmente si ascoltano le ragioni della fazione avversaria».

**Il centro-sinistra ha perso le Marche, una regione che governava da qua-**

**rant'anni, e ha rischiato di perdere la Toscana, la Lega di Salvini ha perso voti, i 5 Stelle hanno ottenuto pessimi risultati ovunque si sia votato. E' difficile dire chi abbia davvero vinto le ultime regionali.**

«Le regionali sono state vinte dalla coalizione di governo. L'opposizione, in un'elezione come questa, ha successo se riesce a infliggere una sconfitta alla maggioranza. In questo caso, il centrodestra aveva scelto come terreno di sfida la Puglia, la Toscana e le Marche, uscendone vincitore solo su un fronte. Si è dunque rafforzato il governo e si è indebolita la leadership di Salvini alla guida della Lega: il risultato elettorale in Emilia a gennaio e in Puglia e in Toscana un mese fa racconta la storia di un partito incapace di misurarsi su scala nazionale».

**Tra pochi giorni milioni di americani saranno chiamati alle urne per le elezioni presidenziali: quanto la scelta di un democratico moderato come Biden potrebbe cambiare lo scenario politico statunitense?**

«Le campagne americane hanno due fasi: quella delle primarie, dove si identificano i candidati e dove i Democratici devono essere più "democratici", e i Repubblicani più "repubblicani"; poi c'è la fase della campagna elettorale, in

cui i due candidati puntano alla vittoria. Ora, come si vince la fase finale? Al centro. Biden sta seguendo questo schema, facendo una serie di aperture sia a progressisti che conservatori e puntando così al voto degli incerti. Trump invece continua col suo linguaggio molto estremo, duro, tipico delle primarie. Questo perché Biden è all'attacco, e Trump teme che la sua base si sgretoli. Tanto più è aggressivo il linguaggio, tanto più è evidente l'indebolimento politico. Bisogna comunque essere molto prudenti nel fare previsioni sul risultato. Quattro anni fa la dinamica era molto simile, ma con una differenza non irrilevante: stavolta gli elettori che hanno votato in anticipo sono 14 milioni, e non 6-7. Essendo, per tradizione, i democratici quelli che vanno a votare prima, è chiaro che la loro mobilitazione sia maggiore rispetto a quella dei repubblicani».

**Quindi potremmo dire che non andrà a finire come quattro anni fa...**

«Diciamo che oggi Biden è estremamente avvantaggiato rispetto a Trump. Però attenzione, perché la maggioranza degli elettori cambia idea negli ultimi giorni. Credo comunque che ci sarà una votazione a "valanga". Non avremo un'elezione combattuta: o vince Trump, o vince Biden».



Joe Biden e Donald Trump durante l'ultimo dibattito presidenziale

# In America, occhio agli ispanici

Nel 2000, l'Ufficio del censimento contava sul territorio statunitense circa 35 milioni di ispanici. Nel 2019, il loro numero ha superato i 60 milioni, arrivando a rappresentare il 18,5% dell'intera popolazione. Una crescita esponenziale. Di questo passo, si stima che i *latinos* raggiungeranno i 100 milioni già intorno al 2050. Negli Stati Uniti, soltanto la comunità asiatica cresce a ritmi simili. E, comunque, l'incremento demografico degli ispanici rimane unico nel suo genere: mentre gli asiatici aumentano principalmente grazie all'immigrazione, lo sviluppo dei *latinos* è conseguenza per lo più di una crescita naturale (nascono più bambini, in breve). E attenzione: il buon tasso di crescita naturale è più di una semplice caratteristica degli ispanici; è il motivo che giustifica la loro età media di appena

30 anni, di otto anni più bassa rispetto a quella nazionale.



Nonostante la sua importanza a livello demografico, storicamente la minoranza ispanica non ha mai avuto un reale

peso politico. Nel 2000, meno della metà dei *latinos* aventi diritto al voto si era iscritta alle liste degli elettori, e degli iscritti votò soltanto il 79%. Risultato? Meno di 6 milioni di voti in un'elezione a cui hanno partecipato 105 milioni di cittadini. Molto, molto poco per una minoranza così grande. Eppure, negli ultimi anni la tendenza sta cambiando. Nelle elezioni di *midterm* del 2018 – quelle nelle quali si votano vari membri del Congresso e alcuni governatori – l'affluenza degli ispanici è raddoppiata rispetto a quattro anni prima. A partire da quegli Stati dove è più forte, la minoranza ispanica sta iniziando a farsi sentire. In California, ufficializzata la candidatura della senatrice Harris alla vicepresidenza, i cittadini ispanici hanno iniziato a pressare il governatore Newsom affinché, nel caso i democratici vincessero, venga scelto un ispanico come suo sostituto. Sarebbe la prima volta che la California, uno Stato ispanico al 40%, sceglie un senatore di origini latine. Insomma: dopo decenni di inerzia, sembra che qualcosa stia cambiando davvero tra gli ispanici. I democratici puntano ovviamente a riceverne il consenso *in toto*, vista la chiara posizione che negli anni il partito ha assunto su temi come il razzismo interno o l'immigrazione. La realtà, però, è ben più complessa. Intanto, bisogna considerare che la provenienza dei *latinos* è molto diversificata, dunque non ci si può aspettare che essi diano tutti il voto allo stesso candidato soltanto per via delle loro più o meno lontane origini comuni. Poi, i dati sono chiari: nel 2016 Trump, repubblicano e non proprio moderato, ha preso il 28% dei voti ispanici. Quindi: è vero, oggi i *latinos* sono più vicini al Partito democratico che a quello repubblicano. Ma non è tutto. Infatti, il loro impatto sulle dinamiche elettorali dei prossimi anni – quando saranno decine di milioni di più – non sembra per niente sicuro: dipende in larga parte dal peso che attribuiranno alle proprie origini. Uno studio del Pew Research Center del 2017 ha rilevato che metà dei *latinos* di quarta generazione si considera ormai soltanto statunitense. Saranno gli ispanici a cambiare l'America o sarà l'America a cambiare gli ispanici? Presto per dirlo. Intanto, il 3 Novembre negli Stati Uniti si vota per le presidenziali: già allora, conoscendone il risultato, sarà possibile dire qualcosa in più.



# Pandemia a scuola: tante domande e poche risposte

Devo essere sincera: non capisco. La mia mente - aperta- dal classico non riesce proprio a comprendere. E, onestamente, la cosa mi dà parecchio fastidio. Sto interrogando me e voi sulle decisioni prese dal Governo riguardo alla scuola.

Per ricapitolare, questo è tutto ciò che studenti, professori, famiglie e personale ATA hanno trascorso negli ultimi mesi. Il 5 marzo 2020 ogni istituto scolastico italiano viene chiuso. Nelle settimane successive si dibatte spesso sulla riapertura, dando date che poi non saranno rispettate e finendo per scegliere di riparlarne a settembre. Durante l'estate, una grande e accesa discussione anima la Penisola: come si tornerà a scuola? I trasporti pubblici reggeranno? E i banchi, gli orari, le aule piccole, le classi pollaio? A queste domande si risponde con pochissima chiarezza, lasciando carta pressoché bianca ai presidi, che dovranno valutare i provvedimenti da portare avanti a seconda dell'istituto loro affidato. Le linee guida sono le solite, quelle che ormai conosciamo bene, ma i dubbi continuano a imperversare: distanziamento sociale (e allora lo scontro fra metro statico e metro dinamico), mascherine (anche quando si è fermi al banco? Una al giorno, poi si deve cambiare? Non si è ancora capito), igiene delle mani (quella, almeno, ci riesce abbastanza bene). Inoltre si aggiungono tutte le problematiche legate al tipico andamento di una giornata scolastica: la ricreazione, l'educazione fisica, le attività pomeridiane, l'ingresso e l'uscita, ma anche l'utilizzo di gessi e lavagna, i compiti in classe, lo stazionamento nei corridoi, lo scambio di libri e altro materiale. Ogni istituto fa un po' a modo suo, e devo ammettere che il nostro non è assolutamente fra i peggiori. Tornando alla legislazione, vengono emessi il cosiddetto "Decreto Agosto", approvato recentemente, che, insieme al Decreto Rilancio, stanziava oltre tre miliardi di euro per la ripresa delle attività didattiche (e quindi l'affitto e/o l'adeguamento degli spazi, l'acquisto di dispositivi di sicurezza, l'assunzione di nuovo personale...) e il decreto-legge del giorno 8 settembre 2020, che, fra le altre cose, tratta anche del "congedo straordinario per i genitori durante il periodo di quarantena obbligatoria del figlio convivente per contatti scolasti-



ci". Finalmente il 14 settembre (o il 7, o il 16, o il 22, o il 24, a seconda della regione) si torna a scuola. Fra i primi contagi e casi di classi in quarantena, il primo mese passa e la tanto nominata curva inizia a rialzarsi. Il 18 ottobre, data dell'ultimo DPCM (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri), sono stati contati 11705 nuovi infettati, 69 decessi e 9032 guariti, oltre che 559 ricoverati, di cui 45 in terapia intensiva, e 146541 tamponi analizzati. Per contrastare l'inesorabile avanzata del virus, il Governo si impegna a sfornare un nuovo decreto almeno una volta a settimana. Quello citato, il DPCM 18 ottobre 2020, modifica le regole dando la facoltà di chiudere strade e piazze dove si possano creare assembramenti, vietando la pratica di sport di contatto dilettantistici, sagre e fiere, convegni e congressi. Inoltre inasprisce le norme per le attività di ristorazione e incrementa "il contact tracing attraverso l'utilizzo dell'App Immuni". Le Università e le Istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica devono predisporre "piani di organizzazione della didattica e delle attività curricolari in presenza e a distanza in funzione delle esigenze formative". Riguardo alla scuola superiore di secondo grado, si scrive che debba adottare "forme flessibili dell'attività didattica" tramite la DDI

(Didattica Digitale Integrata, il nuovo nome della DAD), comunque complementare alle ore in aula, lo scaglionamento degli orari di uscita ed entrata, che deve avvenire dopo le 9:00 ed eventuali turni pomeridiani. Del giorno successivo è la nota 1896 del Ministero dell'Istruzione che specifica che tali cambiamenti devono essere attuati solo ed esclusivamente in casi particolari di emergenza. Insomma, una grande selva di provvedimenti e legislazioni, che si contraddicono e contrappongono fra loro e alla fine non dicono niente. Mentre a bar e gelaterie vengono dati precisi orari e numeri da rispettare, alle scuole toccano una cheerleader di nome Azzolina e articoli di legge inconcludenti. Nonostante le ingenti quantità di denaro stanziato, gli spazi sono per lo più rimasti cadenti e troppo piccoli, i banchi per ora non sono arrivati, le mascherine promesse solo qualche giorno fa, con grande ritardo. Il timone della nave della didattica è stato lasciato ai presidi, gli unici, fra coloro che dovrebbero guidare la scuola, ad aver dimostrato un po' di buon senso. Dopo tutta questa spiegazione, le mie domande non si sono chiarite del tutto. Soprattutto una mi viene spesso in mente: perché allo Stato importa più del calcio, dei ristoranti e delle discoteche che del suo futuro, la scuola?

# La libertà in Cina

“La libertà è il cuore di tutti i valori del mondo. Libertà d’espressione, di stampa, di religione, di assemblea, di associazione, di migrazione, di sciopero e manifestazione, sono tutti componenti fondamentali e concreti della libertà. Se non vi è libertà è impossibile creare una moderna società civile.”

È questo il primo principio affermato dalla Charta 08, manifesto pubblicato il 10 dicembre 2008 da 303 intellettuali cinesi, in cui si proponeva di attuare varie riforme, come la separazione dei poteri o la libertà di espressione, volte al rispetto dei diritti umani.

La Cina, però, sembra ancora ben lontana dal seguire una linea *liberal*: se da un lato, dopo la morte di Mao, si è aperta a una significativa modernizzazione del Paese, scrollandosi di dosso quell’immagine di “gigante contadino” che l’aveva contraddistinta fino agli anni ’70 del ‘900 e diventando “fabbrica del pianeta”, dall’altro non ha saputo (o meglio, chi al potere non ha voluto) realizzare politiche di democratizzazione. Esempio lampante della mancanza dei diritti umani è la situazione di Hong Kong e, in particolare, la recente legge sulla sicurezza, che punisce il dissenso con condanne fino all’ergastolo. Essa venne votata durante la notte del 30 giugno non dal Consiglio Legislativo della regione, assemblea semi-democratica teoricamente preposta all’emanazione delle leggi sul territorio, ma dal Comitato permanente dell’Assemblea

nazionale del popolo, organo tutt’altro che democratico, i cui membri vengono nominati e rispondono all’unica camera cinese, rappresentata per quasi tre quarti dal Partito Comunista. La norma, che si inserisce in un clima infiammato dalle forti proteste che si susseguono nella città dalla Rivoluzione degli ombrelli e dalla proposta di legge sull’extradizione, risalente ad un anno e mezzo fa, ha provocato un “esodo” dei principali leader democratici come Joshua Wong, già protagonista delle manifestazioni del 2014.

A complicare ulteriormente la situazione ci pensa il coronavirus, poiché le elezioni programmate per la metà di settembre di quest’anno, che avrebbero visto, secondo i sondaggi, stravincere l’opposizione liberaldemocratica con oltre il 60% dei voti, sono state rimandate a settembre 2021 per l’esponentiale aumento dei casi. Rimandata anche, quindi, un’eventuale abrogazione di questa legge.

A tenere banco, oltre alla questione di Hong Kong, è anche la spinosa situazione di Taiwan. La piccola nazione insulare, nata dalla fuga dei nazionalisti guidati da Chiang Kai-shek a Formosa nel 1949, anche se attualmente è riconosciuta da solo 15 Stati e non siede nelle organizzazioni internazionali, commercia con numerosi Paesi e intrattiene relazioni, in particolare, con gli Stati Uniti. Taiwan, infatti, ha ufficializzato pochi giorni fa l’acquisto di armi

dagli Usa per il valore di 1,8 miliardi di dollari, rispondendo così all’intensificazione della presenza, in particolare nelle ultime settimane, di caccia cinesi nei cieli delle isole.

A deteriorare il rapporto fra la il Paese governato da Xi Jinping e la nazione insulare c’era anche stato, a inizio settembre, l’annuncio del nuovo passaporto di Taiwan: nella copertina campeggia a caratteri cubitali Taiwan, mentre la scritta Repubblica di Cina in inglese è stata rimpicciolita all’estremo attorno al sole dai dodici raggi. Pechino, interpretando questo atto come una pura e semplice provocazione, quasi un preludio all’indipendenza, aveva laconicamente risposto: “Se dichiareranno l’indipendenza, noi li attaccheremo militarmente”.

La nuova legge sulla sicurezza di Hong Kong e le minacce militari allo Stato indipendente *de facto* Taiwan non sono che due degli aspetti, e forse neanche i peggiori, basti guardare cosa succede nello Xinjiang o cosa è accaduto in Tibet, che la mancanza di democrazia ha assunto in Cina.

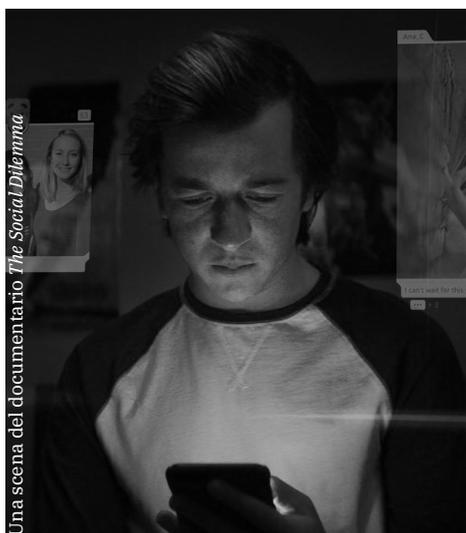
Di fronte a ciò i Paesi occidentali sono immobili, continuano a considerare il colosso asiatico come un fondamentale partner commerciale e lasciano in secondo piano il fatto che lì i diritti umani siano un *optional*.

Magari chiedono verità, ma alla fin fine non importa che arrivi una risposta. È giunto il momento di cambiare.



# Una società a portata di clic

Un clic, è incredibile quante cose si possano fare con un clic. Nella società attuale, grazie ai social media, tutto è a portata di clic: condividere un'informazione, ritrovare vecchie conoscenze, mantenerci vicini anche quando a separarci è un oceano. Fantastico? No, non è tutto oro quel che luccica. Dietro all'avvento di queste tecnologie c'è un meccanismo complesso e pericoloso basato sull'economia dell'attenzione, le cui possibili conseguenze future sulla società sono allarmanti. I social media guadagnano miliardi di dollari tenendoci incollati allo schermo. Selezionano contenuti che catturano la nostra attenzione in base ai nostri interessi, manipolando così il nostro modo di pensare, il nostro comportamento. Come sottolinea l'informatico Jaron Leiner nel documentario di Netflix *The Social Dilemma*, "il prodotto non siamo noi, è la possibilità che le piattaforme hanno di cambiare il nostro comportamento". I social media si appropriano del nostro tempo, fanno leva sulle vulnerabilità della mente umana, facilmente influenzabile e manipolabile.



I primi ad essere consapevoli del grande danno che l'avvento di tali tecnologie sta infliggendo alla società sono i leader tecnologici e gli informatici della Silicon Valley che hanno preso parte in prima persona alla programmazione di queste app e piattaforme. Alcuni di loro non permettono ai propri figli di utilizzarle. Tra questi Tristan Harris, laureato in etica della persuasione a Stanford ed ex designer di Google, nel 2018 ha fondato, insieme ad Aza Raskin, il Center for

Human Technology, un'associazione senza scopo di lucro e indipendente il cui obiettivo è informare le persone comuni dei pericoli dei social e mobilitare i leader politici e tecnologici al fine di creare una tecnologia "veramente umana", che metta al primo posto le persone e non gli interessi economici. Molti credono che i social media siano neutrali, e non c'è niente di più sbagliato. I social media ci offrono contenuti che già approviamo e condividiamo in modo tale da farci stare online più tempo possibile. C'è una vera e propria competizione per accaparrarsi la nostra attenzione e venderla agli inserzionisti traendone profitto; è a questo scopo che gli algoritmi selezionano contenuti che potremmo potenzialmente trovare interessanti. Questo meccanismo si basa sul modello dell'economia dell'attenzione di cui parlò per la prima volta il premio Nobel Herbert Simon nel 1971. Tutto ciò ha conseguenze allarmanti sulla società. Le continue interruzioni provocate dalla tecnologia riducono notevolmente la capacità di concentrazione degli esseri umani: basti pensare che la sola presenza del cellulare sulla scrivania, anche se spento, riduce notevolmente la soglia di attenzione. Provate voi stessi a tentare di concentrarvi col cellulare acceso al vostro fianco e osservate quanto dura la vostra concentrazione prima di avere l'impulso di utilizzarlo. Anche la capacità di pensiero è minata da tali interruzioni, ma non solo, dato che attualmente sono sempre di più le app e le piattaforme di social media che competono per la nostra attenzione, le capacità umane di base, come la memoria, sono esposte a seri rischi che si traducono inevitabilmente in un degrado di massa.

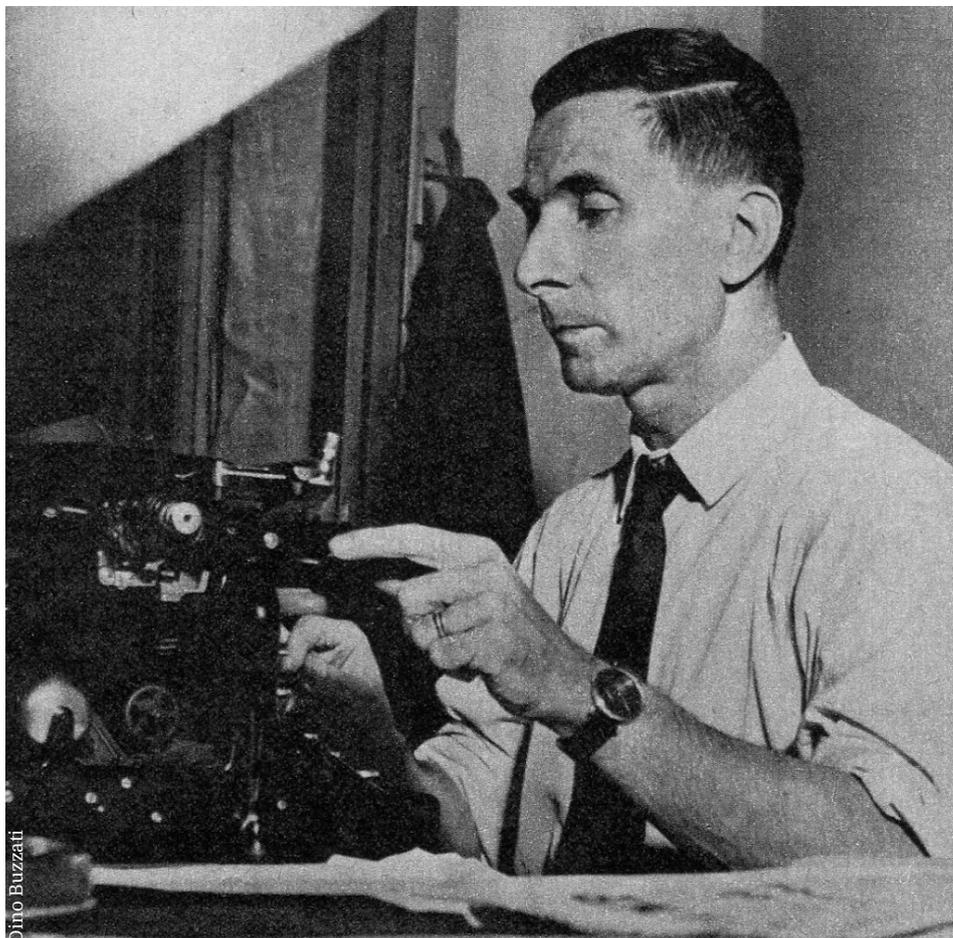
Purtroppo, però, queste non sono le uniche conseguenze negative dell'avvento dei social media. Basti pensare che su di essi le notizie false si diffondono sei volte più velocemente di quelle vere, un chiaro esempio di ciò può essere l'esorbitante quantità di fake-news diffuse dall'inizio della pandemia. Ciò è dovuto principalmente a due fattori: il primo è che generalmente le notizie false sono emotivamente più coinvolgenti rispetto alle altre, essendo infatti dominate dalla rabbia e dell'indignazione, i sentimenti che viaggiano più velocemente sul web; in secondo luogo

gli utenti spesso condividono informazioni senza attestarne l'attendibilità semplicemente perché il post era già stato condiviso da molte altre persone. C'è poi da sottolineare che i social media esercitano una grandissima influenza sui risultati delle elezioni politiche, facilmente manipolabili tramite questi mezzi che, amplificando i contenuti più coinvolgenti, finiscono per diffondere informazioni polarizzanti e idee politiche estreme opprimendo ulteriormente le minoranze e facendo aumentare le discriminazioni legate al razzismo, al sessismo e all'omofobia, per citarne alcune. Inoltre, per quanto tenere in contatto le persone possa essere uno dei loro maggiori pregi, quando effettivamente ci troviamo in compagnia i social media si trasformano in un vero e proprio abisso che ci divide. La sola presenza di un cellulare può interrompere la connessione tra due persone riducendo il senso di empatia, fiducia e vicinanza. Quando vogliamo evitare qualcuno scorrere post su Instagram può essere un ottimo scudo, ma forse dovremmo rivalutare quest'abitudine quando siamo in compagnia degli amici.

Oltre a ciò, secondo uno studio dell'Università della Pennsylvania diretto dalla psicologa Melissa G. Hunt e basato su 143 studenti universitari, il tempo trascorso sui social incrementa il senso di solitudine e di depressione che, tra le ragazze tra i tredici e i diciotto anni, è aumentato del 65% tra il 2010 e il 2017, come del resto il tasso di suicidi. Tra gli studenti coinvolti nello studio, quelli che soffrivano maggiormente di sintomi depressivi quando selezionati, a seguito dell'allontanamento dai social media avrebbero dimostrato una notevole diminuzione della depressione. Secondo la dott.ssa Hunt ciò è legato alla cessazione dei continui paragoni tra la propria vita e gli standard irreali che vengono mostrati sui social.

L'uso sbagliato di queste tecnologie e servizi, che da molti punti di vista hanno indubbiamente migliorato le nostre vite, sta provocando inaspettate distorsioni nella società, che si è trovata impreparata a questo esponenziale cambiamento. Le società tecnologiche mettono al primo posto il profitto e questo lo fanno a spese degli utenti che si trovano ad essere inconsapevolmente schiavi dell'economia dell'attenzione.

# Riepilogo sentimentale del giornalismo italiano



È introvabile. Solo una bancarella dell'usato me lo ha restituito dalle coltri di libri vecchi e dimenticati. Così *Cronache terrestri* – l'antologia di articoli giornalistici di Dino Buzzati – è entrato nella mia vita. A vederlo da qua, dal 2020, il libro sembra davvero appartenere a un'era geologica differente, un'era in cui il giornalismo su carta stampata, dalle immense tipografie, viaggiava in ogni casa d'Italia. Un mondo in cui il giornalismo poteva, e doveva, essere letteratura. Buzzati stesso non faceva distinzione tra il sé cronista e il sé scrittore, e li considerava entrambi aspetti dello stesso mestiere, quello del narratore. Non sembra esserci differenza tra una pagina di un racconto e una di un articolo. Tra le righe di ognuna si cela il medesimo mistero del quotidiano, inspiegabile tanto in un fatto di cronaca quanto in una storia di pura fantasia. Anche l'abituale resoconto dal fronte – Buzzati era imbarcato come corrispondente durante la Seconda guerra mondiale – diventa un'occasione per scoprire le cose del loro velo

superficiale e andare a fondo di esse. È così che, ad esempio, la perdita di petrolio da parte di una nave non è più una semplice perdita, come ne capita no molte, ma è un momento di inquietudine, di terrore. La macchia nera che galleggia sull'acqua non è più solo una macchia: è un demone, un mostro trascinato dalla corrente. *L'orrore* di una guerra che i soldati semplici non si sanno spiegare si tramuta in pagine di letteratura *horror*.

Inoltre, quando Buzzati torna a Milano, alla fine del conflitto, trova un *Corriere della sera* nel pieno dello splendore, un quotidiano che può vantare le firme più importanti dell'epoca, come Pasolini, Moravia, Calvino. Me le immagino, le sale della redazione, sconfinite come quelle che si vedono in *Tutti gli uomini del presidente* o nel più recente *Il caso Spotlight*. Il ticchettio interminabile delle macchine da scrivere riempie ogni spazio. Tuttavia, racconta Buzzati, se si ascolta bene, si può distinguere “un battito minuto, discreto e regolare, quasi timido e impacciato al confronto del mitragliamento

velocissimo degli stenografi”.

È Eugenio Montale, forse sta scrivendo una recensione musicale. Il titolo dell'articolo in questione è emblematico: “Un poeta in ufficio”. Sembra un ossimoro. Il poeta è l'anti-impiegato per eccellenza. Eppure, Buzzati ci presenta un Montale silenzioso, diligente lavoratore, cui “gli ossequi [...], il titolo di maestro danno maledettamente fastidio”. Non manca chi, e Buzzati lo sottolinea, dubita che “gli asfatti di Milano e gli uffici di un giornale [...] siano l'ambiente ideale” per un poeta. Ma sarà l'uscita della raccolta *Satura* a smentire tali speculazioni, nonché il premio Nobel per la letteratura conferitogli nel 1975. Quello che si ha davanti, dunque, è un giornale dove cronisti, scrittori e poeti si incrociano nel nome di un foglio bianco e di una macchina da scrivere. È sempre più difficile, oggi, ritrovare un ambiente simile in qualche grande redazione. Fu Michele Serra, del resto, quando lo intervistai due anni fa, a confessarmi amaramente che il mestiere di giornalista non è oggi auspicabile, men che meno quello del giornalista di carta stampata. Con l'avvento di Internet, la notizia è diventata gratuita, e il rituale di comprare il quotidiano ogni mattina si è bruscamente interrotto. Le copie vendute dei maggiori giornali italiani, in circa sei anni, sono calate anche più del 50%. Sta morendo una branca della letteratura, così come la concepiva Buzzati? Non voglio essere catastofista, anche perché non sarebbe del tutto giustificato. Eppure, parallelamente al crollo delle vendite dei quotidiani, sul versante digitale e televisivo si assiste sempre più spesso alla diffusione di notizie “mordi e fuggi” ed esclusivamente ideologiche. Mi assale perciò un forte dubbio: chi si opporrà, oggi, a quest'informazione fuorviante? Certo, esistono delle interessanti realtà sul web, come *il Post*, *Linkiesta*, *Open*. Tuttavia, il loro effettivo impatto sul dibattito italiano non basta a contrastare quest'ondata di giornalismo che non si può nemmeno definire tale, né tantomeno considerare una faccia di quel complesso poliedro che è la letteratura. C'è un giornale, nato da poco, che col suo nome sembra rinviare costantemente la soluzione: *Domani*. Domani, domani... E noi aspettiamo, come, alla Fortezza Bastiani, Giovanni Drogo.

# Elon Musk, un genio a colori

Viaggi verso Marte - il pianeta rosso - neurotecnologie in grado di collegare il cervello alla tecnologia, viaggi super-dinamici in tempi mai visti, città "green". Futuro? No, 2020.

Il mondo fa progressi, cambia, e con esso anche la scienza e la tecnologia. Basti pensare che appena 51 anni fa arrivammo sulla Luna, ritornammo, e ora stiamo per aprire le porte a un viaggio che ci porterà su Marte.

Nel passato abbiamo "conosciuto" grandi esponenti della scienza e della fisica, ma ora ci troviamo davanti a un "discendente della stirpe dei geni":

Elon Musk.

Sì, un genio, un imprenditore multimiliardario, padre di enormi progetti quali PayPal, Space X, Tesla, Hyperloop, OpenAI, Neuralink e tanti altri.

Quest'anno Musk si è fatto molto notare nel web e sui social, non solo per le sue affermazioni o scoperte scientifiche e tecnologiche, ma anche per la sua opinione riguardo al Covid-19 e al suo relativo vaccino.

Per le questioni riguardanti lo spazio Musk ha molti obiettivi e proposte. Raggiungere Marte non sarà semplice, sostiene l'imprenditore, poiché la maggior vicinanza del pianeta con la Terra accade ogni 26 mesi; l'obiettivo di Musk e della Nasa, infatti, sarebbe quello di provare ad approdare sul pianeta rosso tra due o tre anni. L'astronave sarebbe

alimentata dal metano, che ne aumenterebbe di molto l'efficienza.

Molti si aspettano che l'arrivo su Marte darebbe inizio a una ricerca più approfondita riguardo all'esistenza di nuove forme di vita, e in parte questo è vero: sotto la sua superficie si trovano probabilmente dei batteri. E' praticamente certo, afferma Musk, che nel nostro sistema solare non esistano forme di vita e civiltà evolute, ma è probabile che siano presenti batteri o microrganismi. Un altro progetto efficiente del nostro genio è Neuralink, che ha l'obiettivo di sviluppare sistemi che mettano in comunicazione diretta il nostro cervello con una tecnologia esterna. Il dispositivo, forse, riuscirebbe ad aiutare gli individui con problemi neurologici o malattie degenerative. In un futuro ai nostri occhi fantascientifico, Musk vorrebbe riuscire a fondere le capacità del nostro cervello con quelle di un computer, riuscendo a creare una vera e propria simbiosi macchina-uomo. Questa possibilità è per ora remota poiché i dispositivi Neuralink riescono a captare solo informazioni superficiali come quelle del movimento o dei sensi come l'udito e la vista.

Nemmeno il Covid è riuscito a fermare il lavoro di Elon Musk, che in piena emergenza è riuscito a lanciare la navetta Crew Dragon con a bordo astronauti della Stazione Spaziale In-

ternazionale (ISS). E sempre riguardo alla pandemia, Musk ha espresso il suo parere sulla situazione e sul relativo vaccino: non si ritiene un soggetto a rischio. Pensa infatti che, nei casi in cui la minaccia presenti dati con contagi alti e decessi relativamente bassi, non bisognerebbe chiudere un intero paese ma mettere in quarantena solo i soggetti a rischio.

Insomma, Elon Musk stava e sta conquistando il mondo con le sue idee rivoluzionarie per il futuro. Sarà solo propaganda o stiamo realmente andando verso un futuro che non ci immaginiamo?

## Sitografia

- <https://tech.everyeye.it/notizie/secondo-elon-musk-sistema-solare-non-esiste-vita-475182.html>
- <https://www.hdblog.it/tecnologia/articoli/n528171/elon-musk-mars-society-convention-ship-video/>
- <https://www.ilpost.it/2020/08/31/neuralink-interfaccia-neurale-impianto-cervello-intelligenza-artificiale-elon-musk/>
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Elon\\_Musk](https://it.wikipedia.org/wiki/Elon_Musk)
- [https://www.corriere.it/tecnologia/20\\_settembre\\_29/elon-musk-no-vaccino-covid-neanche-miei-figli-38b4a7cc-0278-11eb-a582-994e7abe3a15.shtml](https://www.corriere.it/tecnologia/20_settembre_29/elon-musk-no-vaccino-covid-neanche-miei-figli-38b4a7cc-0278-11eb-a582-994e7abe3a15.shtml)



# MicheRubriche

## MicheLiber Quel giorno sulla luna di Oriana Fallaci

Ludovica Straffi

Il 15 settembre 2006 moriva Oriana Fallaci, famosa giornalista italiana che oltre ad averci lasciato libri riguardanti la generale situazione medio-orientale, ci ha omaggiato anche di un piccolo libro/intervista dal titolo "Quel giorno sulla luna", in cui vengono poste svariate domande agli astronauti dell'Apollo 11, prima e durante la spedizione più importante e nota della storia. È emozionante e talora davvero divertente il racconto della preparazione, fisica e psicologica, degli astronauti. L'autrice, in qualità di inviata per l'Europeo, compie una serie di interviste mostrando lati positivi e più negativi delle personalità degli astronauti facendo riflessioni anche sull'intera umanità, rendendo perfettamente la veridicità e il realismo di quei dialoghi, specchio di un'intera società. Le emozioni di quei giorni importantissimi per la storia dell'uomo sono narrate in modo estremamente vero e toccante con la sua nota scrittura schietta e tagliente. Il libro è ovviamente emozionante per chi ha vissuto da spettatore quei giorni adrenalini ma anche per chi, come noi, ancora non

era nato e può solo immaginare la gioia di quei momenti indimenticabili. In un periodo drammatico come questo che stiamo vivendo è importante ricordare quegli attimi magici della storia: un'avventura apparentemente al di fuori di ogni limite umano, una speranza sulle capacità dell'uomo di poter riprendere il suo viaggio e di superare ogni ostacolo futuro.

## Tutto chiede salvezza di Daniele Mencarelli

Giulia Maglio

Il romanzo "Tutto chiede salvezza" di Daniele Mencarelli, vincitore del Premio Strega Giovani 2020, narra la storia di Daniele, un ragazzo che, a seguito di una violenta esplosione di rabbia, viene sottoposto ad un trattamento sanitario obbligatorio in un reparto di psichiatria. Daniele è un ragazzo senza pace, che sente dentro di sé il peso di tutte le sofferenze del mondo. Non riesce ad assistere al dolore degli altri passivamente ma lo vive in prima persona: è questa la sua condanna. Così, a soli venti anni, va avanti, travolto dalla tristezza, implorando salvezza per tutti: "Salvezza per me. Per mia madre all'altro capo del telefono. Per tutti

i figli e tutte le madri. E i padri. E tutti i fratelli di tutti i tempi passati e futuri. La mia malattia si chiama salvezza." Passata la rabbia, in Daniele subentra la paura di dover condividere la stanza con altri quattro ricoverati: sono inquietanti, strani, alcuni sono saggi, altri sconclusionati, ma allo stesso tempo sono tutti molto teneri, amano, soffrono. Hanno in comune di essere uomini emarginati dal mondo, proprio come Daniele.

Così si ritrovano a vivere insieme l'esperienza del ricovero, tra l'indifferenza stanca dei medici e la paura degli infermieri. Si sostengono a vicenda, tra di loro nasce un forte senso di fratellanza che presto si tramuta in vera e propria amicizia.

Daniele per la prima volta in vita sua può finalmente essere se stesso, senza paura di essere giudicato.

Un libro che commuove, che fa soffrire mentre si legge perché avvolto nella fragilità, nella solitudine e nella follia ma che trasmette al lettore un forte messaggio di umanità, di pietà.

## Cinema Sto pensando di finirla qui di Charlie Kaufman

Bianca Formichi

"Sto pensando di finirla qui" sono le parole che Lucy (o forse il suo nome potrebbe essere Louisa, o Yvonne, o nessuno di questi) ripete ossessivamente nella sua mente, quelle infestanti e attraenti parole su cui continua a rimuginare nella speranza che, d'improvviso, acquistino il significato che sta cercando. Lei stessa non è sicura di cosa debba finire. Forse la sua vita, forse la sua storia con il nuovo fidanzato, Jake, di cui sta andando a conoscere i genitori. Arriverà alla loro casa dopo un lungo, lento viaggio tra paesaggi anonimi, cancellati dal bianco di una neve che annulla ogni cosa. Ma proprio dall'incontro con una madre e un padre sfacciati e inospitali inizierà un secondo



Sto pensando di finirla qui, Charlie Kaufman

viaggio, un'incursione verso il trascendente dal gusto lynchiano, un tragitto sintomatico di una realtà a dir poco sconcertante. Forse si tratta di un flusso di coscienza, forse di un delirio, forse di un sogno. Forse di tutte queste cose.

“Sto pensando di finirla qui” porta avanti la dissertazione che Charlie Kaufman (regista e scrittore) iniziò anni fa con sceneggiature come “Essere John Malkovich” e “Il ladro di orchidee”, seguite dalle struggenti storie d'amore in chiave esistenziale “Se mi lasci ti cancello” e “Anomalisa”. Il lavoro di Kaufman, infatti, si basa spesso su personaggi che tentano di liberarsi dalle loro menti o dai loro corpi per colmare il divario che li isola dalle altre persone. Alcuni ci riescono, alcuni non possono fare altro che arrendersi a esso, alcuni sprofondano nell'illusione che forse, alla fine, riusciranno a strisciare fuori dall'altra parte. Lucy e Jake (Jessie Buckley e Jesse Plemons) non fanno eccezione: durante il loro viaggio, seduti l'una accanto all'altro, parlano di tutto -di David Foster Wallace, di Mussolini, di poesia, di pittura, di cinema, di tornare a casa- ma forse non sono mai stati così lontani. Forse appartengono a mondi diversi e incompatibili. Forse la solitudine ontologica dell'essere umano non ha soluzione.

Ma, nonostante l'irrimediabile distanza che separa i due protagonisti, i loro dibattiti diventano presto asfissianti, i silenzi lancinanti e il formato in 4:3 si fa sempre più claustrofobicamente pressante, costringendo lo spettatore ad un avvolgente e al contempo respingente viaggio attraverso le primordiali paure umane; pur navigando tra diversi generi infatti, “Sto pensando di finirla qui” è, prima di tutto, un film sull'orrore: l'orrore della quotidianità e dell'alienazione, della solitudine e delle convenzioni sociali, della vecchiaia e della morte.

Questo complesso e variopinto rompicapo trova piena attuazione grazie anche al quartetto degli attori principali: attraverso gli occhi di Jessie Buckley avvertiamo lo straniamento, il lento sollecitare di un'angoscia silente che esplode nei repentini sbalzi d'umore di Jesse Plemons. Toni Collette e David Thewlis interpretano dei genitori dal ghigno insolente e grottesco, inquietanti pur senza fare niente di spaventoso; prima anziani, poi giovani, subito



Get Out, Jordan Peele

dopo in fin di vita, i due sono l'emblema dell'alone di morte che permea l'intero film. Forse l'idea di mortalità, di fine e di annientamento non appartiene solo a Lucy, ma a tutti, anche a quell'anziano bidello di un liceo, che ci viene mostrato in un acutissimo e scrupoloso montaggio mentre osserva le nuove generazioni crescere, sognare e umiliare gli altri.

Avido osservatore della contraddizione umana, Charlie Kaufman ci regala un nuovo tassello del suo mondo interiore: una complessa opera artistica che raccoglie tutte le angosce, i drammi, le gioie e le inquietudini di vite che non conosciamo, ma di cui potremmo anche essere protagonisti. Ci parla della prima volta che abbiamo avuto paura di non essere all'altezza, dei sogni che non abbiamo avuto il coraggio di sognare, del rimpianto di aver lasciato che altri decidessero della nostra vita, facendo un bilancio di tutte le scelte che abbiamo compiuto e di quelle che ancora ci rimangono da compiere.

## Get Out di Jordan Peele

Rocco Sebastiani

È un genere che pochi conoscono e che piace pochi. È molto complicato da guardare e capire, pieno di intrighi e di scene diverse da qualsiasi altro genere. È enigmatico, lugubre ma qualche volta

anche divertente.

Sto parlando del Thriller Psicologico, un genere che fa sprofondare in una dimensione ansiogena e soffocante da cui risulta difficile uscire. Uno dei suoi esponenti più importanti è Alfred Hitchcock, regista, sceneggiatore e produttore britannico naturalizzato statunitense. Tra le sue opere più famose troviamo *Psycho*, film del 1960.

Dal nome si può facilmente dedurre cosa si andrà a vedere. La trama è molto semplice: una donna, stanca della propria vita monotona di segretaria in uno studio immobiliare, decide di rubare una grossa somma di denaro al capo e di raggiungere il fidanzato in una città lontana. Il viaggio è lungo, quindi la ragazza decide di fermarsi in un Motel isolato durante il tragitto e di passarci la notte. Lì fa conoscenza con il proprietario della locanda. L'uomo vive in una casa accanto al Motel, insieme alla madre anziana e malata.

La trama di questo film sembra normalissima, potrebbe diventare parte anche di una semplicissima serie tv in onda in questi anni. Ma quello che lo rende speciale è tutt'altro: l'atmosfera.

Hitchcock ha fatto di *Psycho* un capolavoro perché l'atmosfera che domina le scene è talmente avvolgente e soffocante che allo spettatore sale l'ansia già alle prime scene.

La storia si poi concluderà con un finale inaspettato.

Consiglio a tutti di vederlo almeno una volta perché rappresenta una pietra miliare della storia cinematografica che

ha dato il via ad un genere nuovo.

Ma il film di cui volevo parlare in questo articolo, e che ho visto qualche settimana fa, è *Get Out*.

*Get Out* è un film del 2017 che a mio avviso riprende tantissimo le scene e l'atmosfera di *Psycho*. La trama, come nel film precedente, si snoda in modo lineare: il protagonista è un ragazzo di colore ricco, di successo e fidanzato con una ragazza bianca originaria del sud degli Stati Uniti. Lei gli chiede di accompagnarla a fare una visita ai genitori ma il protagonista, preoccupato che i genitori della ragazza siano razzisti o suprematisti bianchi come molte persone nel sud degli U.S.A., chiede conferma alla fidanzata che però nega tutto. Il protagonista, allora, tranquillizzato, parte per la campagna del sud con la fidanzata. Arrivati a destinazione, i genitori appaiono come due persone colte ed educate: lui è un neurochirurgo privato, lei una psicologa. Dopo qualche giorno, tuttavia, il protagonista scopre un segreto agghiacciante.

Il film è disponibile su Netflix ed ha una durata di 1 ora e 44 minuti. Personalmente mi è piaciuto molto: pieno di colpi di scena e di segreti nascosti in ogni personaggio.

La regia, di Jordan Peele, è molto accurata nei dettagli di ogni personalità, oltre che molto studiata per far risaltare le caratteristiche di ogni personaggio come uniche.

La maggior parte dei film thriller (non solo quelli psicologici) di questi tempi tendono molto a far divertire chi li guarda, ma questo, più che divertire, fa pensare.

Fa riflettere molto sulla condizione e sui pregiudizi che, specialmente negli Stati Uniti e nel resto del mondo, affliggono le persone di pelle scura.

Consiglio a tutti di vederlo, magari a casa con una tazza di tè fumante durante un pomeriggio piovoso. Il finale, per quanto inverosimile, è anche molto reale.

“Inverosimile” e “reale” sono due parole molto diverse, ma in questo caso bisogna usarle insieme.

La fine, infatti contiene un messaggio che solo chi si gode il film, secondo me, riesce a capire.

Vi invito quindi a fare qualche pensiero dopo averlo visto. E' un film troppo poco considerato ma di livello notevole.

## Sport L’NBA e la bolla di Orlando

**Gabriele Bruni**

A partire da agosto la parte finale della stagione di NBA si è svolta all'interno del parco divertimenti Disneyland di Orlando, in Florida. I giocatori, i coaches e lo staff delle varie squadre si sono trasferiti all'interno di questa area protetta che li ha ospitati sino ad ottobre con la conclusione delle “Finals”. L'esperienza di Orlando è stata colma di eventi e per certi aspetti anche discontinua, ma sicuramente quella che molti hanno definito come un'“americanata” si è dimostrata essere la soluzione più efficiente: il fatto che le partite di NBA si siano potute svolgere in una zona immune al virus ha fatto sì che la stagione potesse proseguire regolarmente evitando il rischio di un possibile contagio. Nonostante che l'intera organizzazione cestistica americana fosse rinchiusa all'interno del parco, non sono mancati i legami con gli avvenimenti esterni che tutt'ora, in aggiunta alle precarie condizioni sanitarie, stanno sconvolgendo gli Usa: il primo messaggio che l'NBA ha voluto lanciare è stato quello del “Black Lives Matter” per protestare contro il razzismo e la violenza nei confronti dei neri in America. Ad un certo punto la questione è diventata talmente calda che gli stessi giocatori hanno indetto uno sciopero, in quanto essendo i primi rappresentanti della comunità afro-americana del paese, si sono sentiti molto coinvolti e hanno ritenuto che fosse necessario diffondere un messaggio forte. L'NBA inoltre si è occupata della sensibilizzazione riguardo al tema del voto, incitando tutti i cittadini a votare e impegnandosi a convertire le strutture e le arene delle varie squadre in siti per il voto e per le attività relative al voto. Queste campagne sociali sono state possibili attraverso “NBA Voices”: l'iniziativa dell'NBA per affrontare l'ingiustizia sociale, unire le persone e promuovere i pensieri di ciascun cittadino americano. Grazie al basket dunque le persone si uniscono e viene dimostrata l'importanza dell'uguaglianza, della diversità e dell'inclusione.

Anche il rapporto con i tifosi non è stato interrotto, sebbene non potessero essere presenti fisicamente, l'NBA ha reso possibile un collegamento virtuale: ad ogni partita trecento tra i tifosi della squadra di casa avevano la possibilità di collegarsi sui video-wall posti a bordo campo. Senza alcun dubbio però, questo rapporto ha variato poiché il modo di fare intrattenimento è cambiato: da sempre l'NBA ci ha abituato a scenari di spettacolo e di intrattenimento puro, che sono i fattori portanti dell'azienda del basket e quelli che spingono le persone ad assistere alle partite dal vivo, ma dal momento che non c'è stata la possibilità di assistere in presenza ad un vero show, si è sviluppato nelle persone un disinteresse maggiore nei confronti della competizione. Infatti gara uno delle NBA Finals, che si è disputata tra i Los Angeles Lakers e i Miami Heat, è stata la gara delle finali che ha registrato il minor numero di spettatori in assoluto.

In conclusione in questi ultimi mesi di pallacanestro, anche se privi di molti aspetti che rendono grande lo sport della palla a spicchi, l'NBA non solo si è limitata ad organizzare la ripresa della stagione, ma soprattutto ha avuto un enorme impatto sociale, poiché ha utilizzato lo sport per unire le persone contro le problematiche che affliggono l'America. In nessuna occasione come durante questo periodo in cui era totalmente distaccata dal resto del paese, l'NBA è risultata più vicina alla società americana e alle sue esigenze.

## Non sono le MMA ad aver ucciso Willy

**Matteo Franchi**

La notte tra il 5 e il 6 settembre è morto Willy Monteiro Duarte. Tratterò dei fatti di due mesi fa premettendo che parlerò di sport, dato che questo articolo è su tale argomento.

La vicenda si è svolta a Colleferro, comune in provincia di Roma. Il giovane ventunenne è stato ucciso in seguito al tentativo di sedare una lite che vedeva coinvolto un suo ex compagno di classe. Una volta avvicinatosi, con intento del



tutto pacifico, Willy sarebbe stato pestato senza pietà fino alla morte da quattro ragazzi tra i 22 e i 26 anni. Trasportato poi da un'ambulanza all'ospedale di Colleferro, i medici lo avrebbero dichiarato deceduto. Gli assassini, già noti alle autorità per precedenti di aggressione, terrorizzavano il quartiere con continui pestaggi.

In seguito all'arresto da parte delle forze dell'ordine è emerso che due di loro, i fratelli Gabriele e Mario Bianchi, praticassero MMA (Mixed Martial Arts), uno sport da combattimento. Molti giornalisti non hanno esitato a indicare questo sport come la causa della morte di Willy. "Sport con il culto della violenza" o "sport con la cultura dell'odio" sono solo esempi delle definizioni che hanno dato alle Mixed Martial Arts. Persino il direttore de "La Stampa", Massimo Giannini, si è espresso in merito a questa disciplina proponendo la più drastica delle soluzioni e forse la meno appropriata, pubblicando un post su Twitter in cui ha scritto: "Vogliamo bandire certe discipline marziali e chiudere le relative palestre?" Ciò che è successo al povero Willy è orribile e tremendamente ingiusto. Nessuno meriterebbe di morire in quel modo, soprattutto se pensiamo che la giovane vittima stava compiendo il nobile gesto di interrompere un episodio di violenza. Ma trovate sensato puntare il dito su uno sport?

La verità è che le MMA sono uno sport come un altro e, come tali, sono fornite di regole e di un arbitro che salvaguarda la salute dei combattenti in modo

da evitare che subiscano danni permanenti. Potrei dilungarmi infinitamente sul fatto che alla base di questo sport viga un principio fondamentale, quello del rispetto, e potrei elencare molti episodi che ne sono una prova, ma preferisco focalizzarmi su altro. Trovo necessario spiegare perché si debba discernere questo sport dalla vicenda di Colleferro. Poiché nelle palestre di MMA si insegna a combattere corpo a corpo, alcuni potrebbero pensare che, parallelamente, si educhi alla violenza. Ma non è così. Il motivo per cui certe persone sono inclini all'aggressività è da ricercarsi nell'educazione ricevuta e nell'ambiente in cui vivono. Non è un segreto che gli assassini del povero Willy fossero vicini a gruppi neofascisti. E fanno ribrezzo le dichiarazioni di un genitore di uno degli assassini: "In fin dei conti cosa hanno fatto? Niente. Hanno solo ucciso un extracomunitario". Considerando le origini capoverdiane di Willy, il razzismo dei gruppi neofascisti che spesso sfocia in atti di violenza e le dichiarazioni dei genitori, possiamo affermare che la causa scatenante dell'omicidio di Willy non derivi dalle MMA, bensì dall'educazione all'odio data dagli ambienti che frequentano gli assassini.

Le tecniche di combattimento insegnate in palestra sono uno strumento, e il loro insegnamento ha il solo scopo di ottenere un confronto alla pari tra due atleti preparati e consenzienti. Una mente sana non si sognerebbe mai di usare questo strumento per far del male a una persona fuori da una

palestra. Sono molti gli atleti di MMA che dichiarano, esternamente alla vicenda, di essere contro la violenza, come il campione tedesco Andreas Kraiotakes, che nel 2018 dichiarò: "Sono sempre contento di vincere, ma mai di fare male all'altro. Ne ho viste tante negli anni, ma non mi è mai capitato di vedere un lottatore soddisfatto di aver fatto del male a qualcuno". Persone come gli assassini di Colleferro avrebbero commesso atti di violenza con o senza conoscenze tecniche di combattimento. Lo dimostra il fatto che tra i quattro criminali che hanno picchiato la giovane vittima due non fossero atleti di Mixed Martial Arts, ma tutti e quattro provenissero dagli stessi ambienti. È evidente dunque che dovremmo risolvere il problema alla radice e domandarci come mai esistono ancora nel 2020 ambienti e movimenti politici che educano all'odio.

Le MMA, invece, si fondano su un principio fondamentale, oltre a quello già detto del rispetto, che è l'uguaglianza. Ne sono un esempio Amanda Nunes, attuale campionessa mondiale di MMA, ritenuta la più grande lottatrice di sempre, dichiaratamente omosessuale, o Nick Newell, lottatore nato senza un avambraccio che combatte contro normodotati e che ha vinto 16 incontri su 19. Le palestre di MMA molto spesso sono luoghi dove ragazzi che vivono grandi difficoltà trovano un modo sano per sfogarsi, evitando di imboccare brutte strade e imparando il rispetto e l'uguaglianza dell'avversario.

# MichePoesia

## Omofoni

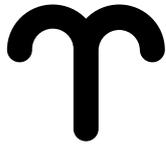
Posseduta  
dalla tua musica  
nelle mie arterie  
Dirigo  
un'orchestra di stelle  
nei tuoi occhi

# MichePoesia

## Autunno

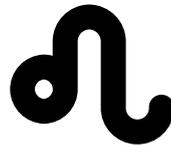
Autunno  
L'imbrunire si fa svelto,  
i pensieri rimbombano,  
valle dai caldi colori.  
Sosta non trova il fuoco che arde;  
quello che travolge è malinconia.

# MicheOroscopo Ottobre 2020



## **Ariete**

Procuratevi un capretto da sacrificare a Zeus, la prossima versione di greco mieterà parecchie vittime.



## **Leone**

Se stamattina vi siete svegliati con la sensazione che questa sarebbe stata la vostra giornata, beh... vi conviene tornare a dormire.



## **Sagittario**

Sei a tanto così dal festeggiare il prossimo Capodanno con i tuoi amici in grande stile, solo due cose ti mancano: gli amici e lo stile.



## **Toro**

Cari i miei Tori, smettetela di ingozzarvi di patatine e fare maratone di serie tv procrastinando ogni cosa possibile e immaginabile, lo dico per il vostro bene... Spoiler: a latino prenderete comunque un'insufficienza ma almeno potrete dire di averci provato ;)



## **Vergine**

Avete presente la leggenda dello gnomo e della pentola d'oro alla fine dell'arcobaleno? Ecco, perfetto, dimenticate tutto ciò. Con la fortuna che avete, l'unica cosa che troverete sarà lo gnomo. Armato di mazza da baseball. Inizierà a percuotervi violentemente.



## **Capricorno**

Saturno in sesta casa provoca allucinazioni e visioni mistiche come, per esempio, un vostro collega "capricornino" che si fida di qualcuno al primo colpo. Consigliamo una visita da uno specialista.



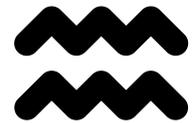
## **Gemelli**

Una delle tue mille personalità presto o tardi sarà coinvolta in un'indagine per omicidio, consigliamo vivamente alle altre novecentonovantanove di non andare a testimoniare contro la malcapitata.



## **Bilancia**

Voi non vedete il bicchiere né mezzo pieno né mezzo vuoto perché nel frattempo ve lo siete scolato tutto, come le altre tre bottiglie che ora giacciono solitarie sul tavolo.



## **Acquario**

L'anima gemella è vicina! Giusto a qualche metro da voi... Facciamo qualche chilometro... Forse è meglio dire qualche Stato... Okay, come non detto.



## **Cancro**

Per voi oggi solo gioie! Godetevi questa giornata perché la prossima si verificherà all'incirca nel giorno in cui prenderete la vostra prima pensione.



## **Scorpione**

Lo percepite quel dolorino alla base della schiena? Quell'"oplà" che pronunciate quando vi alzate dal divano? Ecco. Molto probabilmente il vostro compleanno è alle porte e gli anni si fanno sentire. Tanti auguri!



## **Pesci**

Pensavamo che stavolta avreste avuto un briciolo di possibilità con crush, ebbene ci sbagliavamo. La speranza è morta quando lui/lei vi ha chiesto il numero di vostra/o madre/padre.



Date 3 immagini,  
riesci a capire di  
quale film  
si tratta?

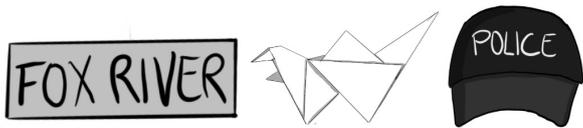
Date 3 immagini,  
riesci a capire di  
quale serie  
si tratta?

## INDOVINA IL FILM



Risposta: \_\_\_\_\_

## INDOVINA LA SERIE



Risposta: \_\_\_\_\_

## REBUS



SOFF



RISPOSTA:

\_\_\_\_\_

# MicheStrisce

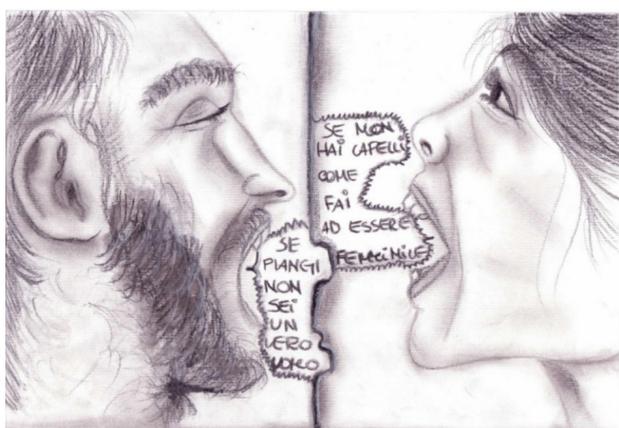
## Unioni civili

Enjoy



# Senza giudizi

Carolina Borgheresi



# Vita da primino

Matilde Borselli





**MichePost è online!**

Su [www.michepost.it](http://www.michepost.it)

**INTERVISTA A LUCA  
SOFRI, DIRETTORE  
DEL POST**

Sul nostro sito, l'intervista esclusiva al direttore del giornale online *il Post*, in cui abbiamo parlato di giornalismo e di attualità